

Il nostro inviato nella Russia dei non russi | di Margherita Belgiojoso, da Kyzil

La Repubblica degli sciamani

Tuva è una piccolissima porzione dell'Estremo Oriente russo, la religione più comune è il buddhismo, ma sopravvivono culti ancestrali. La popolazione parla tuvino, una delle lingue meno diffuse al mondo

Hanno forme triangolari e trapezoidali i francobolli più belli del mondo. Vengono emessi dal punto del globo più distante dal mare, la misteriosa Repubblica di Tuva, angolo buddhista nell'ortodossa Federazione russa. Tuva è il Paese degli sciamani, la terra d'origine di un oscuro canto gutturale, il khoomei, e la patria di una delle lingue tra le meno parlate al mondo, il tuvino. Vi abitano i tuvini, gente di ceppo mongolo dagli occhi a mandorla e la pelle dorata: un popolo più simile ai vicini mongoli che ai russi slavi, più affezionato a Ulaan Bator che a Mosca. Le donne sembrano delle Pokahontas dai lunghi capelli neri, vestono come principesse e camminano leggere su tacchi altissimi, gli uomini sono tarchiati guerrieri della steppa ghiotti di cipolle e salsicce di interiora. Una Repubblica buddhista incastrata nell'estremo meridione della Siberia a confine con la Mongolia: tra le nuvole di incenso odoroso e le preghiere sommesse dei monasteri buddisti è difficile credere che anche questa sia Russia.

La Repubblica di Tuva è grande 168 mila chilometri quadrati, più della metà dell'Italia, ma ha una popolazione di solo 160 mila anime. La capitale Kyzil è l'unico centro urbano del Paese: fuori dalla città la Repubblica è una steppa ondulata po-

polata di cavalli selvaggi e mandrie di yak che pascolano libere, un deserto bruno interrotto solo da una venatura blu contornata di foresta: lo Yenisei, il quarto fiume russo. In viaggio per la Repubblica, si incontrano pochi villaggi di isbe di legno, strade a malapena asfaltate, e luce elettrica sporadica. Il trasporto pubblico è quasi inesistente, ferrovie non ce ne sono, e la gente si muove a cavallo di motociclette e sidecar, su sgangherati pulmini, taxi condivisi o su piccole imbarcazioni private.

La capitale Kyzil è costruita dove il Maly (piccolo) Yenisei si infila nel Bolshoi (grande) Yenisei, dando vita a un fiume che attraversa ortogonalmente la Russia da sud a nord, scorrendo per quattromila chilometri. Nata nel 1914 come Xembilbir, Kyzil si sviluppò fino a diventare una capitale che conta oggi 100 mila abitanti. Vicino a Kyzil le acque dello Yenisei sono limpide e il fiume è largo poche decine di metri, mille chilometri più a nord lo stesso corso d'acqua diventa un mostro largo 200 metri e carico dell'inquinamento di tutta la Siberia meridionale. Su una sponda c'è la città, sull'altra soltanto un piccolo monastero buddhista semiabbandonato, un puntino in mezzo alla pianura. La città è un ordinato reticolato di strade che ne tradisce la fondazione recente, lunghe vie di pulite

palazzine di due piani dagli infissi in tinte sgargianti e intagliati di motivi buddhisti. Qui il realismo socialista si fonde a elementi autoctoni di gusto mongolo e orientale. Un esempio è il grandioso teatro nel mezzo della piazza principale: costruito nel 1977, ha bianche pareti alte venti metri, il tetto a pagoda come nelle costruzioni cinesi e le porte di legno massiccio intagliate con i simboli dell'infinito, o anche il Museo della storia della Repubblica, ancora in costruzione, sormontato da uno sfavillante tetto d'oro. Nelle parti periferiche della città si incontrano invece gli alti parallelepipedi brezneviani di cemento grigio tipici di tutta la provincia russa. Conquistata dal figlio di Gengis Khan nel 1207, la Repubblica di Tuva fu retta dai mongoli fino al 1758, quando passò sotto il controllo della Manciuria. Dal 1914 divenne protettorato dell'impero russo, nel 1944 Repubblica socialista sovietica, e oggi è una Repubblica della Federazione russa dotata di larghe autonomie. Non è una sorpresa che sia uno degli angoli meno slavi della Federazione Russa, e una delle sue regioni più povere.

«Tuva or bust». Per le strade di Kyzil non si parla russo e si incontrano pochi russi. I tuvini parlano tra di loro tuvino, e guardano con stupore i forestieri. «Siete americani?», domandano. I pochi arditi turisti che osano raggiungere questa sconosciuta parte di Russia sono quasi tutti statunitensi. Il segreto di questo misterioso amore tra Washington e Kyzil è l'avventura dello scienziato americano Richard Feynman, premio Nobel per la fisica nel 1965. All'inizio era un collezionista di francobolli, si ritrovò sovietologo negli anni più crudi della Guerra fredda. Fu un accademico con un grandissimo amore: la Repubblica di Tuva, e un desiderio inesaudibile: visitare Kyzil.

Tutto cominciò nel 1926, quando alla neonata Repubblica sovietica di Tuva saltò in mente di emettere dei francobolli dalle forme bizzarre e popolate di animalotti e scenette assurde: un uomo su un cammello in corsa con un treno, un uomo a cavallo sotto la sagoma di un dirigibile. L'appassionato di francobolli Richard Feynman interpellò l'amico Ralph Leighton e insieme diedero una scorsa al mappamondo per scoprire dove stesse di luogo questa fantomatica Kyzil. La trovarono nel centro della terra, a distanza eguale dall'Oceano Pacifico e dal Mare Mediterraneo. Scoprono che un avventuriero inglese c'era stato, nel 1850, e vi aveva posto una pietra dopo aver calcolato che in questo luogo si trovava il cuore dell'Asia. Oggi in quel punto c'è un obelisco e una sfera di cemento traversata da una scritta in tuvino, russo e inglese: «Tuva, centro dell'Asia», e intorno a quella sfera si è sviluppata la città di Kyzil. Richard Feynman morì nel 1988 e a Kyzil non arrivò mai. Ma il suo compagno Ralph Leighton proseguì nell'impresa e nel 1990 è finalmente atterrato a Kyzil. Dalla loro passione hanno tratto un libro e un film, *Tuva or bust*, traducibile in italiano come «Tuva o niente», icona per gli appassionati di viaggi in luoghi improbabili, e un'organizzazione, la Friends of Tuva, con un sito web, il www.FOTuva.org. A Tuva sono orgogliosi di questo amore americano, e i negozi di souvenir traboccano di bandierine di fratellanza tra

Stati Uniti e Tuva, e di portachiavi, magneti e spilline con la scritta «I was in Tuva» o «I love Tuva».

La lingua tuvina e il canto khoomei. Dell'universo Tuva, Richard Feynman era soprattutto appassionato di due aspetti: il misterioso canto gutturale khoomei e la lingua, un idioma di ceppo turco, scritto con un alfabeto cirillico provvisto di alcune speciali lettere, e usato soltanto qui. Il tuvino è la lingua di tutti i giorni, usato in famiglia e al lavoro, mentre il russo è relegato alle dichiarazioni ufficiali e ai contatti con lo Stato. La popolazione di Kyzil è completamente bilingue: «La Repubblica di Tuva è uno dei luoghi nella Federazione russa dove si è maggiormente mantenuto l'uso della lingua locale», dice Jane Chevalier, una sociolinguista venuta dagli Stati Uniti a studiare il tuvino, «contrariamente ad altre parti della Russia, dove la lingua natale è oramai patrimonio solo di un pugno di studiosi o appassionati». È una lingua studiatissima: la parlano soltanto i 160 mila abitanti di Tuva ma la studiano quasi altrettanti accademici e curiosi. In uno dei numerosi siti internet a essa dedicati uno studioso finlandese si lamenta: «Non esiste genere, né maschile né femminile. Il tuvino è una lingua neutra».

Il tuvino è rimasta una lingua «bambina»: non ha sviluppato espressioni per concetti astratti, teologici e filosofici. Un esempio è la traduzione tuvina della Bibbia, molto criticata per essere zeppa di metafore ed espressioni prese dal linguaggio infantile e delle favole. «È stata una traduzione molto difficile. Il tuvino non è adatto a discorsi religiosi», si difende il pastore evangelico americano che l'ha appena tradotta, «ma volevo che il popolo potesse leggere la parola di Dio anche nella sua lingua natale».

L'altra attrazione di Tuva è il khoomei, un antico canto gutturale dove un solo vocalista, di solito uomo, canta una melodia lunga e monotona con due voci nettamente divise. Una bassa e profonda, la seconda acuta come il suono di un flauto, il frutto di una tecnica difficilissima tradizionalmente riservata alla popolazione maschile perché si riteneva che lo sforzo provocasse l'aborto alle donne incinte che ci si cimentassero. Oggi, a New York come a Mosca, i musicisti di Tuva sopolano nei festival di musica etnica.

«Non è solo musica, è una preghiera», dice Marina Mongush, socioantropologa e storica delle religioni all'Università di Kyzil. Una preghiera per l'affollatissimo Olimpo degli dèi di Tuva. Tre infatti sono le religioni ufficiali, senza contare la presenza sempre più attiva di missionari protestanti e pentecostali che accorrono qui a portare il verbo del proprio



Kyzil. Sopra, un tempio; a fianco, il cippo che segna «il centro dell'Asia».

dio. Generalmente, i tuvini sono buddhisti, e i russi ortodossi. Entrambi, con più scetticismo da parte russa, si rivolgono agli sciamani quando l'uno o l'altro dio fallisce. «Noi siamo la religione tradizionale e con gli ortodossi andiamo perfettamente d'accordo. Abbiamo problemi soltanto con i protestanti che vengono qui a fare proselitismo», dice Maldan Nokolaevich Marusambe, lama del monastero di Zecenling. Mentre parla, fuori dal suo ufficio-confessionale si va allungando la fila di chi vorrebbe essere ricevuto. «Con gli sciamani non c'è concorrenza, ma reciproco riconoscimento. Quando non riescono a risolvere un problema, ci mandano i loro fedeli». Ma la stessa argomentazione la portano gli sciamani, al contrario, sostenendo che i lama mandano loro i «clienti» non soddisfatti. I lama di Tuva studiano all'estero, la maggior parte a Dharamsala, in India, dove si è rifugiato il Dalai Lama dopo l'occupazione cinese del Tibet. La Repubblica di Tuva ha rapporti molto stretti con il Tibet, «una situazione paradossale, perché la Russia non riconosce ufficialmente il Tibet per non inquietare la Cina, con cui ha forti interessi commerciali», continua il lama. Oppure studiano in Buriazia e in Calmucchia, le altre due regioni buddiste della Russia, la prima vicina al lago siberiano Baikal, la seconda poco distante dal Caucaso musulmano.

A Tuva la libertà religiosa è totale e lo Stato partecipa alle spese per la ricostruzione dei monasteri distrutti durante il periodo sovietico: un drastico cambiamento rispetto a 15 anni fa, quando la religione era a malapena tollerata tra le pareti domestiche. Lo sciamanesimo era la più perseguitata tra le fedi di Tuva: «Venivano considerate semplici superstizioni», osserva la professoressa Mongush, ma oggi è di nuo-

Putin non è popolare tra i tuvini. Ma quasi tutti conoscono Berlusconi. «Un uomo elegante», amico del leader russo e, soprattutto, presidente del Milan

vo in voga, soprattutto tra i tuvini, anche se rimane una religione «laterale» rispetto al cristianesimo e al buddhismo. «Gli sciamani possono predire il futuro, mentre noi non pretendiamo di farlo. Non c'è nulla di male nella loro attività, anzi, aiutano», spiega il lama del monastero Zecenling. Ma poi aggiunge sornione: «Anche se lo sciamanesimo è profondamente cambiato. Oggi non esistono più sciamani bianchi o sciamani neri: sono rimasti perlopiù sciamani turistici». Gli sciamani a Kyzil mettono e tolgono il malocchio, allontanano gli spiriti cattivi dai neonati, e soprattutto spingono i reticenti tra le braccia di colui o colei che li ama. Il centro sciamanico al numero 18 del lungofiume dei Partigiani Rossi più che un luogo mistico sembra una fabbrica di soldi: nell'entrata campeggia una lunga lista di servizi con relative tariffe. A pagamento è la fotografia con lo sciamano, la lettura della mano, l'interpretazione delle pietre e la danza per accattivarsi gli spiriti buoni e per allontanare quelli cattivi. Scritta in tuvino e russo, con tariffe che passano dai 15 euro per la lettura della mano, fino ai 220 per la danza anti spiriti maligni, la versione russa ha prezzi raddoppiati. Un'occhiata per la sede del centro sciamanico, in via del tutto eccezionale, costa solo tre dollari. Sono stanzette scure piene di piume d'uccello, grani di mais, cenere di incenso, polvere e briciole, strane maschere e sonagli appesi alle pareti. La visita comprende una sciamana sprofondata nel sonno. Ma i locali assicurano che esistono anche sciamani non esclusivamente interessati al denaro.

Oltre alle tre religioni principali, nei più lontani anfratti della Repubblica di Tuva, a cento chilometri di piste sterrate dalla capitale Kyzil, vivono i Vecchi Credenti, una setta di ortodossi conservatori staccatisi dal patriarcato di Mosca nel 1652. Da 300 anni vivono lungo il Maly Yenisei, ritirati nei posti più isolati della Russia; si calcola che tra la Repubblica di Tuva e la Repubblica degli Altai ne vivano quasi mezzo milione. Gli *Starovjery*, come sono chiamati in russo, rifiutano ogni contatto con la modernità, non hanno televisioni, automobili o elettrodomestici, i più intransigenti rifiutano qualsiasi relazione con lo Stato, persino il denaro, il passaporto, la pensione o la dichiarazione dei redditi. Non riconoscono gerarchie ecclesiastiche: il *nastavnik* è la guida spirituale del villaggio e anche confessore, giudice e avvocato la cui autorità è riconosciuta da tutti. Abitano vicino alle foreste, tra prati dove cresce selvatica la *cannabis*. In queste aree la natura è bellissima e completamente selvaggia, nessun tuvino vi si avventura, i villaggi di dacie di legno scuro sono costruiti su strade dove galline e tacchini beccano liberamente. Gli *Starovjery* vivono di quello che cacciano nei boschi e di quello che produce il loro orto, solo una volta, all'inizio dell'inverno, si recano a Kyzil a comprare un sacco di farina per fare i pani e le ciambelle che li sfameranno tutto l'inverno, quando la temperatura scende sotto i 40 gradi.

Repubblica di Tuva in cerca di uomini. A Kyzil «Quanti anni hai?» è la domanda più ricorrente. La receptionist dell'albergo, il ragazzino sul lungofiume, i professori dell'università: tutti vogliono sapere l'età dei visitatori stranieri; i tuvini non sanno «leggere» l'età sulle facce dei forestieri. Quando scoprono che a 30 anni le ragazze straniere non sono ancora sposate, sul loro volto si intuisce chiaramente il verdetto: «Spacciate». Albert e Natasha sono una coppia tipica. Lui è guardia notturna in un negozio, lei lavora alla pesa pubblica della città, lui ha 18 anni, lei 26. Una scelta, di sposare un uomo di otto anni più giovane, che la dice lunga sulla penuria di uomini a Tuva, sterminati soprattutto da malattie legate all'alcolismo. Ma è una scelta obbligata: se sposare un uomo di otto anni più giovane è giudicato scandaloso in una società ancora molto conservatrice, non sposarsi per niente è addirittura una vergogna. Lei è al secondo matrimonio, con un bambino parcheggiato dai genitori che vivono fuori dalla capitale. Della fine che ha fatto il primo marito Natasha preferisce non parlare. È dovuta partire dal suo paese perché era impossibile trovare lavoro. «L'attività economica principale è raccogliere nei boschi more e mirtilli per venderli sulla strada», spiega Natasha, «ma anche in quest'attività ci sono enormi ingiustizie: chi vive sulla strada è avvantaggiato. Grazie al viavai quotidiano di automobili guadagna in tre giorni quello che un operaio guadagna mediamente in un mese». Albert sta per partire per la Cecenia e lo dice con un sorriso sulle labbra. A 18 anni è ancora pieno di fierezza all'idea di servire l'esercito del suo Paese. Se l'alcol è il nemico principale della demografia di Tuva, anche il foraggiamento dell'esercito di Mosca non fa bene alla popolazione della Repubblica. Le famiglie sono troppo povere per pagare le mazzette da centinaia di dollari necessarie per evitare la naja e le notorie angherie connesse al servizio militare russo.

Un paradiso idilliaco per gli americani, la Repubblica di Tuva ha in verità problemi sociali di grande portata, alcolismo in testa. Di notte passeggiare per le vie di Kyzil è pericoloso. Tutti raccomandano di starsene chiusi in albergo, raccomandazione valida non solo per gli stranieri. «I tuvini non reggono l'alcol, due bicchierini di vodka e sono già fuori. E

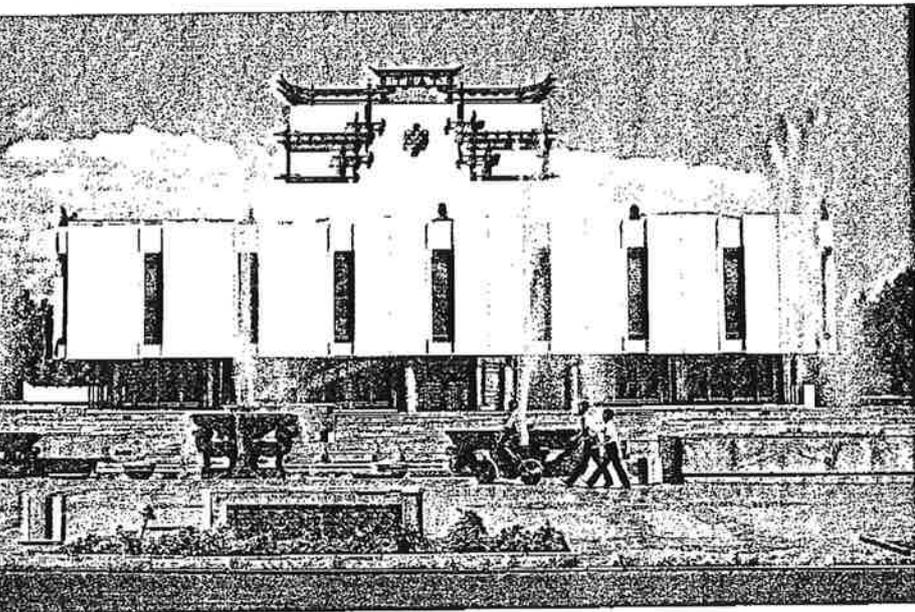
l'alcool li rende violenti», dice un tassista russo che vive qui da 30 anni. Paragonati ai russi, professionisti della vodka, certamente i tuvini sono dei principianti. «Ci manca un enzima», ammette un giovane tuvino, «è meglio se non beviamo». Enzimi o meno, l'alcolismo a Tuva ha falciato la popolazione. In città la presenza maschile è visibilmente ridotta. Nelle campagne ancora peggio: impazza il *samogan*, bevanda ad altissimo contenuto alcolico con drastiche conseguenze sul fegato, che si fa in casa ricavandola dal latte.

Di Mosca i tuvini non parlano: Mosca è lontana, e il presidente Vladimir Putin è assente. Un ragazzo chiede: «Sapete chi è Putin?». Una domanda che in ogni altra parte della

zioni dal centro, molti russi sono partiti per luoghi meno periferici, e la proporzione tra la popolazione russa e quella tuvina è crollata. Se prima c'era un equilibrio tra le due nazioni, oggi i russi sono solo il 32 per cento. «Certo che vorrei andarmene, ma dove?», chiede Sasha, un tassista russo di Kyzil. Nato a Krasnodar, vicino al Mar Nero, a quattromila chilometri da qui, ingegnere civile, fu trasferito a Kyzil 35 anni fa per costruire il ponte che collega le due sponde dello Yenisei. «Proprio questo su cui stiamo passando», dice fiero, «il prossimo ponte si trova a più di cento chilometri».

Sasha è un fiume in piena contro i tuvini. Li chiama ubriacconi, fannulloni, stupidi, nazionalisti che odiano i russi. «Credono persino nelle danze isteriche degli sciamani», aggiunge. Mentre a sentire i tuvini, problemi con la popolazione russa non ce ne sono. Se gli attacchi aperti sono episodi più unici che rari, e la tensione è scemata, si avverte comunque per la città una netta separazione tra ambienti russi e ambienti tuvini. Russi e tuvini vivono in luoghi diversi, se i primi sono raggruppati nelle regioni più ricche della parte occidentale di Kyzil, attorno alla via dell'Armata Rossa, i tuvini tendono a vivere nelle zone più periferiche e attorno ai mercati. Nel Gastronom Olga, il supermercato locale, le inservienti sono tutte tuvine e i clienti russi. Le piccole imprese tendono a essere nelle mani dei russi, così come i taxi, gli asili per i bambini, i negozi di alimentari.

Isola sovietica. Nonostante molti rivolgimenti nella popolazione e nella religione, Tuva rimane a oggi una piccola isola sovietica. Un esempio sono i quattro alberghi da centinaia di camere



Stile mongolo-socialista. Il teatro di Tuva è costruito con moduli del tutto originali.

Russia sarebbe impensabile: ma qui la conoscenza del presidente Putin non è data per scontata. Mentre su Silvio Berlusconi non ci sono incertezze: «È amico del nostro presidente!», dicono ragazzi tuvini appostati sulla sponda del fiume Yenisei, «che simpatico, che uomo elegante». Il suo pregio più grande: la presidenza del Milan. Ma dell'Europa i cittadini di Tuva sanno poco: confondono New York con Londra e tra Italia ed Europa non c'è molta differenza: Tuva guarda verso sud, verso la Mongolia, con la quale c'è un legame strettissimo sia culturale che commerciale, e con la quale condivide la religione. Molti giovani studiano a Ulaan Bator, all'università di Economia e commercio privata coreana. Con la Russia il legame è più controverso. Ad ascoltare un russo, la guerra etnica è una minaccia imminente, a sentire un tuvino, c'è reciproca pace e tolleranza.

Nei primi anni Novanta, quando l'Urss cadeva in pezzi, anche a Tuva ci furono sentimenti indipendentisti e voglia di far da sé. Per un breve periodo gli attacchi contro la popolazione russa avevano fatto temere una vera guerra, ma adesso l'emergenza è rientrata. «Tuva ha vissuto una fase nazionalistica quando le altre Repubbliche sovietiche si rendevano indipendenti. Ma è stato un periodo emozionale, e come tutti i movimenti emozionali, ben presto finito», spiega la Mongush. Le stesse tensioni esistevano anche nel periodo sovietico, ma Mosca era più severa nel tenere a freno i fermenti nazionalistici delle Repubbliche più lontane. A seguito della crisi dei primi anni Novanta, e con il taglio delle sovven-

zionanti tutto l'anno, anche se i visitatori sono soltanto poche decine. Qui le leggi dell'economia di mercato non sono applicate, la tariffa per la camera è invariata da cinque anni: 12 dollari. Nell'albergo Kyzil non c'è ascensore né acqua calda nei mesi estivi e nel suo bar non servono caffè e tè, soltanto succhi di frutta ottenuti da polverine sciolte nell'acqua. Le fette di pane si contano una a una e l'unico cibo disponibile è una serie di barattoli di prugne o ciliegie sciroppate. Made in Moldova per la Repubblica di Tuva: non è cambiato nulla dai tempi sovietici quando le ordinazioni si facevano alle Repubbliche fraterne in barba a efficienza e qualità.

Nel parco intitolato a Nicolai Franzevich Gostello, mitico aviatore sovietico, campeggiano l'uno accanto all'altro i manifesti della propaganda sovietica. A destra una fanciulla alta, snella, bionda e dalla pelle lunare, a sinistra una giovane con i capelli neri raccolti in due trecce e gli occhi scuri a mandorla; vecchi che pascolano i loro greggi di yak e operai muscolosi sullo sfondo di ciminiere fumose. Si tengono per mano a celebrare il mito dell'economia sovietica e della *drushba narodov*, l'amicizia tra i popoli. Nelle strade della città spiccano cartelli con la scritta «Russia-Tuva: 60 anni insieme» o un semplice grido «Russia e Tuva» ad animare un entusiasmo non troppo vivo. Le fabbriche sovietiche oggi hanno chiuso e sono del tutto abbandonate, l'alcolismo sta falciando la popolazione e chi vuole un lavoro decente è costretto a emigrare – a Mosca forse – dove i tuvini vanno a rimpolpare la popolazione dei luridi sottopassaggi delle stazioni ferroviarie. ●